

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
286.804



La manovra del governo mi fa pensare a un ateo che prima di morire si fa il segno della croce

Luca Cordero di Montezemolo
Presidente
Ferrari



Pronto a dare un contributo per far funzionare le cose. Ci metterei tutta la passione

Alessandro Profumo
Ex amministratore delegato
Unicredit



Ci vuole un governo legittimato per fare riforme sulla crescita e le liberalizzazioni

Corrado Passera
Amministratore delegato
Banca Intesa



È stato un errore dire che l'Italia andava bene. Ora è molto più difficile dire che servono sacrifici

Mario Monti
Presidente
Università Bocconi

Per il post Berlusconi si fanno avanti i "riservisti"

Da Monti a Montezemolo a Profumo: la borghesia alza sempre più la voce

IMPEGNO DIRETTO
Evidente la voglia di molti imprenditori e manager di scendere in campo

il caso

MARCO ALFIERI
MILANO

Qualcuno con malizia li chiama i «riservisti». Il partito che non c'è ma vorrebbe esserci, in supplenza della politica. In queste settimane di sfacelo nazionale i riservisti sbucano in tv, sui giornali e nei convegni. Si dicono «pronti a dare una mano per salvare l'Italia», sussurrano ad un governo screditato di «andare a casa». Candidandosi a ruoli importanti in un post Berlusconi che sembrava rinviato a fine legislatura, tra mollezze in stile Bisanzio, invece drammaticamente anticipato dalla crisi internazionale. Venerdì a Trieste un Romano Prodi appena rientrato dalla Cina lo ha intimato ai suoi amici economisti, quasi una chiamata da salute pubblica: «siamo gli ultimi della classe. Dall'estero si attendono decisioni forti. Dobbiamo rapidamente voltare pagina».

Appena sotto Prodi, il cui attivismo nasconde l'ambizione quirinalizia, si muovono i riservisti. L'ultima per apparizione è sicuramente Emma Marcegaglia. La politica sembra essere la sua tentazione di fine mandato. Dopo un paio d'anni di collateralismo,

la Lady di Confindustria sta lanciando discorsi infuocati contro il governo del «collega» Silvio. Lo stallone di palazzo Chigi frustra le aspettative dei suoi associati, specie i Piccoli del Nord, ma il Manifesto per l'Italia vergato in tutta fretta sembra fatto apposta per trascinarla nell'agone politico.

Il penultimo a sbucare è Alessandro Profumo, disoccupato di lusso dopo la cacciata da Unicredit. A inizio settembre, alla festa dell'Api, l'ex banchiere si è sbottonato: «se necessario, sono pronto a dare il mio con-

TRASVERSALI

Piacciono a destra e a sinistra

Ma il progetto e le alleanze sono ancora da costruire tributo». Da quel giorno è un'intervista via l'altra, dal Corriere della Sera a FIRSTonline. Altro riservista illustre è Corrado Passera. Il banchiere fa da tempo le prove d'orchestra anti Tremonti. Nell'ultimo periodo ha intensificato gli incontri pubblici, compilando pensosi manifesti per la crescita. Mentre a breve sarà on line il suo sito Internet. Poi c'è Luca Cordero di Montezemolo, l'antesignano dei riservisti. E' tre anni che si parla di lui come futuro leader politico. La sua fondazione Italia futura interviene su ogni tema dell'agenda, pronta a trasformarsi in lista civica nazionale. Persino Franco Bernabè coltiverebbe aspirazioni politiche. La passione non manca al top manager (ieri in tv oggi in Telecom), fin dai tempi di Giuliano Amato. Infine, cilliegina, Mario Monti: primo ministro in pectore

di questo governo incombente. Già si vede con la valigia pronta, spinto dal partito Cernobbio. Lo si capisce perché va in tv come mai prima: l'altro giorno a Porta a Porta, domani sera all'Infedele. E' lui il capitano del partito dei riservisti: tutti molto borghesi, molto critici con il governo e in attesa di cogliere l'attimo fuggente.

Il resto però è da costruire. Voti, progetti, alleanze. Il manifesto marcegagliano è una lista generica, figlia di un lobbying costretto a mediare tra interessi associativi diversi: imprese grandi e piccole, pubbliche e private, terziarie e manifatturiere. Profumo invoca 400 miliardi di patrimoniale. Passera con la sua Intesa Sanpaolo è chiamato a sostenere le aste del debito pubblico. In questo modo puntellando un esecutivo che porta la nave a fondo. Paradossale.

Lo stesso vale per la collocazione. Poco dopo l'outing di Profumo, Pierluigi Casini ha voluto accoglierlo con perfidia: «Fermo restando che può dare solo una mano, potrebbe essere un buon ministro dell'Economia...». La stessa Marcegaglia, lo scorso autunno, partecipò alla festa **LORE** di Milano, dialogando con Raffaele Bonanni. Mon-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

tezemolo ha spesso flirtato con la galassia di mezzo. In attesa di capire che ne sarà della legge elettorale, insomma, il centro sta diventando un posto molto attrattivo (la scelta bersaniana di sposare il tandem Sel-Idv apre una prateria) ma anche affollato e litigioso. «Non giudico la possibile discesa in campo di Montezemolo, mi limito a dire che di partiti ce ne sono già troppi», ripete non a caso Profumo. Lui si «accontenterebbe» di un ministero pesante in un governo del presidente (Napolitano), magari a guida Monti. Passera e Bernabè pure. L'unico che ambisce a colpire l'immaginario popolare in modo simil berlusconiano (forte del brand Ferrari) sembrerebbe Montezemolo. Marcegaglia, i cui rapporti con il predecessore in Confindustria sono freddi, chissà.

Ce la faranno quindi i riservisti? Qualcuno ricorda che la suggestione di formare un vero partito della borghesia in Italia è sempre fallito, fin dai tempi di De Gasperi. Quella grande raccolta nel salotto di Mediobanca ha spesso trovato conveniente scendere a patti con la politica, in cambio di protezioni; quella piccola, invece, sconta da tempo la sindrome del «faso tuto mi». Adesso con il Paese alle corde c'è chi vuole riprovarci. Senza Mario Draghi in partenza per Francoforte, campione del partito Bankitalia dopo i

precedenti Dini e Ciampi, in campo restano banchieri ex McKinsey, imprenditori, manager e il network Bocconi di Mario Monti. Basterà?

Attacco

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha lanciato un «manifesto» delle imprese per salvare l'Italia; un documento in cinque punti per le riforme «ineludibili» con cui far crescere il Paese

